

# Da Fiat e Bi-Invest costanti impulsi al mercato azionario

### La Borsa non sembra risentire delle polemiche sulla svalutazione e la politica economica - In una settimana indice +2,15%

MILANO — Le tensioni politiche insorte in seguito alla farsa del venerdì nero della lira non hanno avuto ripercussioni negative sul mercato finanziario italiano. Piazza degli Affari ha recuperato facilmente il tenue arretramento registrato la scorsa settimana e nell'ultima settimana di luglio ha messo a segno un ulteriore progresso facendo salire l'indice di Borsa del 2,15 per cento. La settimana che precede il grande esodo per le ferie estive ha confermato il buon andamento del mercato azionario, solo sfortunato dalle dimissioni repentine del ministro dell'Economia del Tesoro e del governatore della Banca d'Italia. In verità le iniziative di denaro non sono state eccessive in piazza degli Affari, poiché la stagione non induce allo slancio delle iniziative. Ciononostante gli operatori hanno proseguito nei loro interventi in particolare rivolti verso le Fiat, i valori assicurativi, le Montedison, Bi-Invest, Mediobanca, Olivetti, Comit, Credit, Bancoroma, sui titoli dei gruppi Ferruzzi e Pesenti.

Negli ambienti accademici della Borsa di Milano si è sparsa negli ultimi giorni l'indizione di un "concerimento" imminente della firma dell'intracato accordo Fiat-Ford. Un matrimonio giudicato propizio e fattibile in corso Marconi, ricco però di aspetti complessi sui vari terreni presi in esame: produttivo, commerciale, finanziario. Sono state queste voci e insieme la crescita della Fiat in Europa (secondo i dati del primo semestre 1985 comunicati dall'Enia e dall'Unrae la società torinese ha superato sul mercato europeo la quota del 13 per cento) ad attirare l'attenzione degli operatori sui suoi titoli? Sta di fatto che nella settimana trascorsa le Fiat ordinarie hanno messo a segno un progresso del 3,9 per cento e le privilegiate del 3,4 per cento. Sostenuti anche gli altri titoli del gruppo, +2 per cento le Ifi, oltre l'1 per cento le Gilardini e le Unicem, +0,7 per cento le Rinascente. È indubbio che i risultati di bilancio del 1984 e l'annuncio dato da Gianni Agnelli nella conferenza stampa del 2 luglio di risultati ancora migliori «certi» per l'85 hanno aumentato l'attenzione degli operatori finanziari e degli investitori istituzionali e non solo intorno ai

titoli della società automobilistica torinese. L'interesse della Borsa si è tuttavia rivolto più in generale verso i titoli industriali guidati da questi tra i quali si salire a Olivetti, mentre domani verrà presentata alla Consob la richiesta di ammissione alla Borsa di Milano per la Teknopap spa (gruppo Olivetti), il maggiore raggruppamento europeo della componentistica per l'informatica con un fatturato consolidato nel 1984 di oltre 143 miliardi di lire.

Prosegue intanto il cammino all'insù delle Bi-Invest, terminate venerdì a 7100 lire, sui livelli elevati conseguiti nei giorni arroventati della scalata che ha consentito alla Meta, mentre domani verrà presentata alla Consob la richiesta di ammissione alla Borsa di Milano per la Teknopap spa (gruppo Olivetti), il maggiore raggruppamento europeo della componentistica per l'informatica con un fatturato consolidato nel 1984 di oltre 143 miliardi di lire.

Stravagante la reazione del mercato all'annuncio del collocamento del 12 per cento del capitale Comit sui mercati nazionali ed esteri, iniziativa accompagnata da un consistente aumento di capitale: le Comit sono scese del 5,5 per cento.

Generale in ascesa i titoli delle società d'assicurazione, con punte decisamente elevate per l'Italia (+20,2 per cento), Previdente (+14,9), Ras (+11,3) che hanno raggiunto quota 94.950, un livello che sembra superiore a quello che la Allianz tedesca dovrebbe pagare alla Italmobiliare di Pesenti per acquistare la seconda tranche del pacchetto azionario, Toro (+5,3), Generali (+3,6), Alleanza (+9). In ribasso invece le Fondiaria, comunque dopo i rilevanti progressi registrati nella settimana precedente.

Insomma l'attenzione degli investitori per il mercato finanziario italiano pare proseguire, nonostante le dure fredde delle polemiche politiche interne alla maggioranza del gabinetto Craxi, nonostante le ferite inferte alla credibilità internazionale del nostro sistema finanziario dalle grottesche vicende che hanno portato al «venerdì nero» col suo seguito di contese non sempre decorose.

Antonio Mereu

# Il «mercante di braccia» ora fa corsi da manager

## Ma il pomodoro marcisce sulle piante

### Una giornata a Battipaglia, nella Piana del Sele, tra i braccianti, che ancora vivono soggetti al «caporale» - I limiti e gli obiettivi dell'iniziativa del sindacato



Dal nostro inviato

BATTIPAGLIA — Dicono che sta per cambiare. Sostengono che anche qui, da queste parti, arriveranno i grandi trattori «stile fattoria californiana» che da soli faranno tutto, magari provederanno anche ad irrorare i pomodori. Dicono che anche qui nella Piana del Sele sta per arrivare la tecnologia in agricoltura, e che anzi questo pezzo di Campania già è in ritardo rispetto ad altre regioni. Le analisi, le ricerche, giurano anche che già oggi qualcosa sta mutando, che il vecchio appezzamento di terra è diventato irrisconoscibile. Sicuramente sarà così, ma la Piana del Sele non lo dà a vedere. La prima immagine che appare appena lasciata l'autostrada è quella di sempre: i campi si perdono a vista d'occhio, piantagioni uguali per chilometri e chilometri

(ora pomodori, ora peschi, ora il terreno smottato per essere coltivato a fragole). Proprio come dieci, quindici, vent'anni fa. Semmai la novità è un'altra: siamo all'inizio di agosto, ma i pomodori sono ancora tutti sulle piante. Ogni tanto, ma rarissimamente, si vede qualcuno che li raccoglie. Ma non sono i soliti braccianti, che li accatastano nelle cassette colorate. Qui, a Battipaglia, sono i proprietari, che li raccolgono a mano. E non si tratta di un'operazione di comodo, ma di un'operazione di necessità. Perché, da un po' di tempo, il pomodoro non si vende più. È marcito, è guasto, è inutilizzabile. E i braccianti, che sono i proprietari, non hanno altro che distruggerlo. Ai proprietari non interessa come lo si porta, spesso provvedono loro a tutto. E non interessa neanche se il frutto resta a marcire sulle piante: quello lì è ripeto è destinato ai magazzini d'Aima.

Insomma nel Sele, trentamila e passa braccianti hanno perso in gran parte un'occasione di lavoro. Un sintomo anche questo, di qualcosa che sta cambiando, ma che non va proprio nella direzione della modernità. «Guarda — dicono nella sede del sindacato, un edificio modernissimo nel centro di Battipaglia — qui c'è l'organizzazione bracciantile più forte d'Italia. Eppure, in dieci anni, abbiamo perso diecimila iscritti, eppure anche qui è andato avanti il logoramento del sindacato, anche qui gli imprenditori agricoli hanno fatto di tutto per riac-

quistare il loro potere». Certo, non c'è più il grande latifondista. Anche loro non hanno dovuto «adattarsi», riciclarsi. Si continua a chiamare — gli imprenditori della zona hanno subito diverse trasformazioni, si sono affermate anche nuove classi. Il più importante stravolgimento riguarda la figura del «commerciantone», chiamato così, da queste parti, chi è addetto alla commercializzazione dei prodotti. Ora nel Sele avviene quello che il proprietario della terra non si occupa più di fare raccogliere le pesche, i pomodori. «Vende» direttamente ad altri tutto il raccolto, ancora sulle piante. Sono questi i tre personaggi che si occupano del resto: dall'ingaggio dei braccianti avvenuti per la raccolta, fino alla vendita. Con tutto quel che comporta: prima di tutto, l'estrema «flessibilità» nell'uso della manodopera.

«E siamo così arrivati a parlare del caporale — continua Giannattasio —. Anche lui è cambiato, anche chi è trasformato, esiste ancora. Eccome». Solo che oggi non va più nella piazza principale del paese a scegliere gli uomini in base alla loro «affidabilità». Oggi è diventato un'altra cosa: oggi in una zona che ha il massimo di «migratori» sottoscrive 150 mila lire a favore della stampa comunista (qualcosa come ventimila avventizi al giorno) i nuovi «caporali» sono diventati «trasportatori». Hanno il loro pulmino, con cui portano a destinazione i lavoratori (meglio le lavoratrici: ancora oggi creano meno problemi nei campi). E per non incappare nelle maglie — assai larghe, in verità — della legge, sono diventati anche promotori di cooperative. Cooperative quali aderiscono gli stagionali, ma anche i proprietari. Falso aziende, insomma, che servono solo a coprire il loro potere. Potere che però è aumentato rispetto a quello di qualche anno fa: «A differenza di ieri», dicono ancora al sindacato, «il «trasportatore» ha aumentato notevolmente il proprio potere di contrattazione nei confronti dei lavoratori, del collocamento, della stessa azienda agraria». Perché? «Perché sono gli unici fornitori di manodopera, ma la legge non li tratta lo stesso, provvedono loro, e con che metodi lo puoi capire bene, a «regolarizzare» la posizione del bracciante nei confronti del collocamento.

Il «caporale» conta ancora, insomma. Lo si capisce sentendo parlare gli stessi sindacalisti che raccontano di battaglie anche recenti, contro questa figura, ma sempre perdute. Si farebbe il paragone, si direbbe che il «trasportatore» non si riaccontasse che oggi, «dentro» la piattaforma per lo sviluppo della zona c'è anche un pacchetto di proposte per affrontare alle radici questo problema, per creare un nuovo collocamento sul base territoriale, che spazzi il vecchio popolo di pochi. Tutto vero: ma resta il fatto che Isidoro Sabato, un «potatore», un bracciante che si è convertito ad un altro modo del caporale di «rivernicarsi» — ne parla come di un «prezzo inevitabile da pagare», «C'è, dice, e credo che ci sarà sempre».

Ci sarà «sempre», perché fa comodo a questi imprenditori. Imprenditori («l'assistito» spiega Salvatore Gallo, segretario generale aggiunto della Cgil nella zona — molto più arretrati anche rispetto alla Calabria, alla Puglia) che hanno speso miliardi per un «centro ortofrutticolo», ma poi l'hanno abbandonato (ognuno per costruirsi il proprio piccolo centro di raccolta) perché altrimenti i dipendenti «a tempo indeterminato» che li lavoravano potevano organizzarsi. Imprenditori che importano le piante di fragola (la vera risorsa del Sele) dalla California, con un costo enorme pur di boicottare la nuova struttura di San Nicola Verco che nelle intenzioni del sindacato dovrebbe fare di tutto: dalla sperimentazione di nuove produzioni, all'assistenza agli agricoltori. «Fanno come gli pare», dice un bracciante, «stanno a fesso, della ditta Aguetti, Aniello Mazzotti». Fanno come gli pare, forse anche perché il sindacato non sempre è stato all'altezza.

Non sempre, o almeno è tanto tempo: dai contratti provinciali del '77, il sindacato non riesce a coinvolgere «fissi» e stagionali, non riesce ad imporsi, non riesce a vincere le sue battaglie. «Vedi — continua Salvatore Gallo — a due passi da qui c'è, vicino ad un terreno coltivato, una ditta che produce fibre ottiche, una produzione modernissima. Credo che il vero problema sia proprio questo: sono due mondi, sindacalmente parlando, che non si parlano. Solo quando lo faremo, riusciremo a vincere anche con i braccianti».

Stefano Bocconetti

# Dove sarà collocato il «quadro» in banca?

### La nuova figura professionale farà la sua apparizione concreta negli istituti di credito e i sindacati si preparano alla sperimentazione - I veloci mutamenti nel lavoro dietro lo sportello - Intervista ad Angelo De Mattia della Fidac-Cgil

ROMA — «La categoria del quadro è costituita da dipendenti di lavoro subordinato che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolgono funzioni con carattere continuativo di rilevante importanza ai fini dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'impresa: è l'art.2 della legge 163 che lo scorso aprile ha cambiato l'istituto del quadro dipendente, introducendo una nuova figura, quella dei quadri, accanto alle tradizionali suddivisioni in dirigenti, impiegati, operai. Per il momento, i quadri sono ancora una nebulosa dai contorni incerti, un'area di lavoro alla ricerca della propria identità e di segni di riconoscimento. Che significa, infatti, a quella «rilevante importanza» del lavoro che la legge indica come carattere specifico della loro collocazione professionale? Per ora nessuno

lo sa, e lo stesso legislatore, di fronte alla eterogeneità delle situazioni concrete, ha preferito lasciare l'ultima parola direttamente alle parti sociali e alla «contrattazione» collettiva nazionale o aziendale in relazione a ciascuno ramo di produzione e alla particolare struttura organizzativa dell'impresa. Insomma, niente ricette preconfezionate ma ampio margine alla sperimentazione concreta. I primi a provarci saranno i bancari grazie al fatto che proprio in questo periodo sono scaduti i contratti di lavoro sia dei dirigenti sia di impiegati e funzionari; è evidente che ogni nuovo accordo non potrà non tenere conto della legge istitutiva del quadro. Ma su questo, tra le varie organizzazioni sindacali del mondo bancario, è già guerra di posizione. In gioco, infatti, non vi è sol-

tanto la ridefinizione delle varie categorie. Una soluzione in un senso o in un altro, magari privilegiando soluzioni corporative o di scarso respiro, potrebbe anche provocare spostamenti di iscritti da una organizzazione sindacale ad un'altra. Non è un caso, ad esempio, che proprio in questi ultimi tempi, la Federquarti, un sindacato autonomo che finora non ha avuto grande udienza nella categoria, abbia chiesto di essere considerato dalle associazioni datoriali una controparte a tutti gli effetti. Ma è soprattutto la Federdirigenti, un altro sindacato autonomo che raccoglie i suoi consensi tra i lavoratori con le qualifiche più alte, ad aver già messo le carte in tavola. La soluzione escogitata è, in realtà, molto semplice. Innanzitutto, gli attuali funzionari dovrebbero passare in blocco, indipendentemente dalle

mansioni svolte e dal loro livello, nella categoria dei dirigenti che sarebbe in tal modo fortemente rimpolpata. Lo spazio riservato ai quadri verrebbe invece accorpato dagli attuali impiegati inquadrati nella qualifica di capo-ufficio e capo-ufficio super. Diversa l'impostazione della Fidac-Cgil. «La nostra proposta — spiega Angelo De Mattia, segretario generale della Fidac — intende partire da un altro punto di vista. Non da una caratterizzazione in senso gerarchico o meccanico delle suddivisioni, ma dalla valorizzazione delle funzioni che individuano le varie categorie. Da questo punto di vista, il passaggio automatico e indistinto di tutti i funzionari nella categoria dei dirigenti mi sembra poco proficuo per una effettiva valorizzazione delle professionalità. Non solo per

gli elementi di precarietà nel rapporto di lavoro che deriverebbero per gli attuali funzionari (i dirigenti non hanno le stesse garanzie sulla stabilità del lavoro), ma soprattutto perché è necessario non fare un'operazione nominalistica che multi solo etichetta, accrescendo una impropria discrezionalità delle imprese». La proposta della Fidac (che comunque si muoverà d'intesa con Cisl, Uil e Fapi) potrebbe prevedere il passaggio nella categoria dei dirigenti soltanto di una parte dei funzionari; gli altri verrebbero inseriti nel settore dei quadri insieme con capiluogo e capi-ufficio super. Ma per il momento, la proposta è ancora tutta da definire, anche perché il sindacato intende mettere a punto la propria posizione confrontandosi con i lavoratori.

«Le banche — spiega De Mattia — stanno mutando rapidamente, il lavoro va cambiando, si modificano le specializzazioni, le funzioni, i ruoli. Di questo bisogna tenere conto quando si cerca di individuare dove e come collocare il quadro nell'ordinamento delle carriere. Il sindacato confederale non può non far proprio l'obiettivo di una rivalorizzazione dello status e del ruolo del personale direttivo bancario, sotto il profilo normativo ed economico, e deve darci carico della evoluzione cui anche questi lavoratori saranno soggetti per ciò che concerne specialismi e managerialità. Insomma, il sindacato confederale ritiene di avere tutte le carte in regola (e le proposte) per poter divenire a pieno titolo il rappresentante contrattuale della nuova galassia «quadro».

Gildo Campesato

MILANO — Secca smentita dell'Iri sui voci concernenti la cessione dell'Alfa Romeo a un gruppo finanziario italiano. La notizia è apparsa ieri su un quotidiano del pomeriggio milanese, accompagnata da ulteriori illazioni sulla riduzione del capitale della casa del biscione da 600 miliardi a 300,75 miliardi e successiva ricapitalizzazione a 600,18 miliardi. Secondo il quotidiano milanese un gruppo finanziario italiano dovrebbe entro settembre assumere una partecipazione di minoranza della casa di Arese, assumendo però la gestione. Questo troncerebbe «le voci di un passaggio a un partner straniero» dell'Alfa. Da quanto abbiamo appu-

# Smentita Alfa a nuove voci di cessioni

rato la notizia non ha fondamento e la smentita dell'Iri appare veritiera. In effetti risulta che tempo fa un finanziere milanese si sarebbe fatto avanti manifestando interesse per la società automobilistica pubblica, senza tuttavia che i contatti siano andati a

società considerata «non strategica» per la conglomerata pubblica. Di qui una serie di contatti con numerosi partners stranieri per giungere a «joint venture» o accordi parziali o addirittura alla vendita dell'Alfa. La casa di Arese, pur registrando consistenti deficit di bilancio, continua ad avere grande prestigio in Italia e nel mondo. Continuano e ormai dovrebbero essere vicini a un primo parziale accordo (per altro non smentito da Ettore Massaccesi che ieri ad un'agenzia di stampa si è limitato a dire «non so quale direzione prenderanno le trattative») i rapporti con la General Motors per la fornitura di motori e per successivi sviluppi.

di ordine nella faccenda: in essa si stabilisce che i redditi vadano cumulati e le imposte pagate nel paese di residenza. Sono passati, come si è detto, più di 10 anni ma l'Imp ha continuato a fare come se niente fosse successo: trattative fiscali direttamente alla fonte. Poi, qualcuno si è accorto dell'errore ed ha inviato una circolare ai nostri connazionali: mandateci una documentazione che siete contribuenti in Belgio e non faremo più alcuna trattenuta. Una dichiarazione che gli uffici del fisco belga non hanno avuto nessuna difficoltà a produrre. Ma contemporaneamente hanno constatato che le pensioni italiane non gli erano mai state dichiarate.

ROMA — Chi tre milioni, chi cinque, chi addirittura sei: sono le richieste che alcune migliaia di pensionati italiani residenti in Belgio si sono visti rivolgere dal fisco di quel paese. Poche le scelte: o si paga entro un paio di mesi, oppure arriva l'ufficiale giudiziario a pignorare tutto. Niente di strano se si trattasse di evasori incalliti; in realtà, i pensionati quelle tasse le hanno pagate; in Italia però, non in Belgio. Si tratta di uno di quei soliti pasticci amministrativi ingarbugliati dal fatto che, stavolta, ci sono di mezzo due stati diversi. Il caso riguarda gli emigranti italiani in Belgio che hanno lavorato per qualche tempo anche nel nostro paese maturando il

# Il fisco belga e italiano contro i pensionati

diritto di avere la pensione (in genere la minima) pure in Italia. Poiché risiedono in Belgio, l'Imps spedisce la speltanza, fermamente intenzione a farsi pagare quel che ritiene gli spetti. C'è una convenzione che i due Stati hanno firmato nel '73 proprio per portare un po'

al fisco belga quanto ricevuto, altrimenti pagherebbero due volte. In modo opposto ragiona l'amministrazione belga: fermamente intenzione a farsi pagare quel che ritiene gli spetti. C'è una convenzione che i due Stati hanno firmato nel '73 proprio per portare un po'

Sono trascorsi nove mesi dalla tragedia e prematura scomparsa del compagno

**PIETRO TUBERTINI**  
la moglie, le figlie e i familiari tutti lo ricordano con affetto e immutato dolore e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.  
Genova, 4 agosto 1985.

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno

**AMEDEO MANGINI**  
la moglie, la figlia, il genero e la nipotina lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.  
Genova, 4 agosto 1985.

Nel diciottesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ANTONIO CRISANTEMO**  
la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 4 agosto 1985.

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**DARIO CARBONE**  
il fratello nel ricordo con affetto sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.  
Genova, 4 agosto 1985.

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ALBERTO FERRANDO**  
la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.  
Genova, 4 agosto 1985.

Nel trigesimo della morte del compagno

**ALESSIO TRAMONTOZZI**  
le famiglie Giorgi, Michelli, Prati, Rosa, Vagliura lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 4 agosto 1985.

In memoria del compianto compagno

**on. EUDE CICERONE**  
responsabile per lunghi anni della diffusione di l'Unità, la sezione Ho Chi Minh di L'Aquila sottoscrive 150 mila lire a favore della stampa comunista.  
L'Aquila, 4 agosto 1985.

I compagni e gli amici di Castelnuovo Magra nel ricordare il compagno

**AGOSTINO PASTINA**  
(Conte)  
nel primo anniversario della scomparsa sottoscrivono una cartella da 500 mila lire per l'Unità.  
La Spezia, 4 agosto 1985.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

**ANTONIO VEIRANA**  
la moglie ricordandolo con affetto sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Savona, 4 agosto 1985.

Sono trascorsi nove mesi dalla tragedia e prematura scomparsa del compagno

**SERGIO SUSANI**  
che oggi avrebbe compiuto 31 anni, dolore e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.  
Trieste, 4 agosto 1985.

**UGO GERMANI**  
scomparso due anni fa hanno voluto onorare la loro memoria sottoscrivendo 20 mila lire per l'Unità.  
Trieste, 4 agosto 1985.

Nell'impossibilità di farlo personalmente la compagna Lina Delucchi ringrazia a mezzo dell'Unità la Federazione comunista, la sezione Curie e tutti i compagni che hanno preso parte al suo dolore per la perdita dell'adorato marito compagno

**SILVIO**  
e per onorare la memoria ha sottoscritto 50 mila lire per l'Unità.  
Trieste, 4 agosto 1985.

Nell'ottavo anniversario della morte di

**ARAMIS GUELFÌ**  
la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto.  
Bari, 4 agosto 1985.

I familiari del compagno

**CARLO BAIETTA**  
commossi per la partecipazione al loro dolore ringraziano tutti quanti, compagni, amici, organizzazioni politiche e sindacali che hanno testimoniato con la loro presenza affetto e solidarietà. In memoria sottoscrivono 100 mila lire.  
Milano, 4 agosto 1985.

Nel decimo anniversario dalla morte del compagno

**LUIGI GIANELLI**  
(Peo)  
la famiglia ricordandolo ad amici e compagni della sezione di Levanto sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.  
La Spezia, 4 agosto 1985.

La Direzione e tutto il personale del Buffet Cigar della stazione Centrale di Bologna ricordano a cinque anni dalla tragica scomparsa nella barbara strage

**FRANCA KRATIA LORI MIRELLA NILA RITA**  
Bologna, 2 agosto 1985

Nell'anniversario della morte del compagno

**CARLO MINUTO**  
le sorelle e i fratelli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono 25.000 lire per l'Unità.  
Savona, 4 agosto 1985.

## Soggiorno in Sardegna

Unità vacanze propone un soggiorno di 14 giorni presso l'hotel Capocaccia di Alghero, dal 16 al 30 settembre.

**LA QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE È DI LIRE 655.000**

e comprende il trasporto aereo Milano/Alghero/Milano, il trasferimento dall'aeroporto all'albergo e viceversa, la sistemazione in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni a Stintino, Castelsardo, Costa Smeralda, la Maddalena, Caprera, ecc.

**Unità vacanze**  
MILANO - viale Fabius Testi 75, telefono (02) 48.23.557  
ROMA - via dei Taurini 19, telefono (06) 49.50.141  
e presso tutte le Federazioni del Partito comunista italiano

PER INFORMAZIONI

## Giuseppe Fava Mafia

Da Giuliano a Dalla Chiesa

Il «j'accuse» del giornalista assassinato.

«Politica e società»

1 lire 12.500

**Editori Riuniti**

## LOTTO

DEL 3 AGOSTO 1985

Bari	75 73 78 56 72	2
Cagliari	86 58 17 77 68	2
Firenze	90 35 3 13 44	2
Genova	63 73 14 58 75	2
Milano	22 17 55 90 11	1
Napoli	31 32 23 10 89	X
Palermo	5 89 67 6 23	1
Roma	44 18 82 2 90	X
Torino	66 14 16 1 28	2
Venezia	3 73 31 38 48	1
Napoli II		X
Roma II		1

LE QUOTE:  
50 punti 12 L. 19.578.000  
100 punti 11 L. 688.000  
500 punti 10 L. 73.000

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S.p.A. FUNTA  
iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'Unità autorizzazione e giornale morale n. 4655.

Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19  
Telefono centrale: 4950351-2-3-4-5 4951281-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.  
Direz. e offic. Via dei Taurini, 19  
Stabilimento: Via del Palosio, 8  
00185 - Roma - Tel. 06/483143